

CLX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 8 MAGGIO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	3605
Mozione (Annunzio)	3605
Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
TORRENTE	3606-3610
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	3606-3609-3610-3612-3616
NIOI	3609
CARDIA, relatore di minoranza	3618-3626
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3621-3627
CONGIU	3624

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interrogazione Masia sull'approvvigionamento idrico di Sa Tanchitta e Falzittu, frazioni di Perfugas». (578)

«Interrogazione Pinna Pietro sul disagio dei produttori di carciofi dell'Oristanese». (579)

«Interrogazione Mereu sulla valorizzazione turistica del Poetto». (580)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Mozione Sotgiu Girolamo - Cardia - Torrente - Congiu - Nioi - Ghirra - Raggio - Chierchi - Lay - Manca - Urraci - Cois - Atzeni Licio - Prevosto sulle dimissioni della Giunta regionale». (19)

PRESIDENTE. Sono in grado di informare il Consiglio che questa mozione sarà il primo argomento che verrà trattato dall'assemblea non appena terminata la discussione sul Piano di rinascita.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

Sospendo la discussione della tabella «Agricoltura» e del paragrafo 42.16 per consentire la distribuzione di un emendamento pervenuto alla Presidenza.

Si dia lettura del paragrafo 42.17.

TORRENTE, Segretario:

42.17 - Le opere di pubblico interesse che for-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

mano oggetto del primo programma esecutivo sono quelle così raffigurate dalla vigente legislazione; dalla legge della bonifica integrale del 1933 sino all'ultima del Piano Verde del 1962.

In particolare sono prese in considerazione quelle opere che hanno una effettiva rispondenza alle esigenze dell'agricoltura e sono capaci di determinare, per la suscettività dei terreni interessati, un rapido ed elevato aumento della produzione.

Sono considerati prioritari, oltre quegli interventi che tendono a migliorare vaste superfici di pascoli eliminando le essenze velenose che ne pregiudicano l'utilizzazione, anche quelli che sono capaci di ovviare al dissesto idrogeologico dei terreni. Sono anche considerati prioritari quelli che mirano direttamente a migliorare le condizioni di vita degli agricoltori quali gli elettrodotti e gli acquedotti rurali.

Sono altresì prese in considerazione le opere di interesse interaziendale promosse dai Consorzi di bonifica, cooperative o Enti pubblici secondo quanto previsto dagli articoli 7 e 9 della L.R. 13-7-1962, n. 9, semprechè gli effetti che ne possano derivare costituiscano le premesse per la valorizzazione di vaste superfici. Sono state anche incluse nel programma opere stradali di notevole importanza le quali avranno caratteristiche tecniche e funzionali diverse da quelle che si prevede che verranno comprese nel programma straordinario di cui alla recente legislazione regionale.

In particolare è compreso nel programma esecutivo il completamento di quelle strade di bonifica montana iniziate in base alla legge 27-7-1952, n. 991.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Lay - Urraci - Torrente - Nioi. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«L'ultimo comma del paragrafo 42.17 è soppresso».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare questo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). L'emendamento non ha bisogno di una lunga illustrazione. La Giunta ripetutamente ha annunciato di avere notizia di una proroga della cosiddetta legge sulla montagna. Indipendentemente da una valutazione delle strade e delle opere di bonifica iniziate con questa legge e che sono rimaste a metà, pensiamo che escludere un riferimento specifico alla legge stessa voglia dire avere la possibilità di poter utilizzare diversamente i fondi che sono destinati nel Piano a questo scopo. L'esclusione di questo comma, cioè, lascia aperto il problema di utilizzare i fondi dello Stato anzichè i fondi del Piano.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Il collega Torrente ha ricordato come noi più volte, anche recentemente, in sede di discussione del bilancio nella Commissione integrata, abbiamo dato assicurazioni sulla disponibilità dei nuovi mezzi che il Ministero dell'agricoltura assegna ogni anno alla Regione sulla legge 1360, legge approvata dal Parlamento nello scorso luglio e che vale come completamento e proroga della legge 991. Con la legge sulla montagna sono state iniziate in Sardegna alcune opere, soprattutto opere stradali che interessano vasti territori. Poichè con gli stanziamenti della 991 non è stato possibile completare la esecuzione di queste opere, noi abbiamo fatto ricorso, per esse, in primo luogo all'art. 23 del Piano Verde, che prevede interventi per opere pubbliche di bonifica nei comprensori montani, e ci siamo riproposti di fare ricorso anche agli stanziamenti del Piano di rinascita.

Questo atteggiamento conferma la bontà della nostra tesi circa la interpretazione da dare al criterio dell'aggiuntività. Infatti, abbiamo ottenuto dal Ministero dell'agricoltura, sulla legge 1360, stanziamenti uguali in percentuale e superiori in cifra assoluta a quelli per la legge 991. Io non vedo, quindi, per quale ragione si debba sopprimere l'ultimo comma del paragrafo, che indica chiaramente la direzione che

avranno i fondi del Piano, soprattutto dopo aver avuto già dal Ministero l'assicurazione dell'assegnazione di fondi per il 1962-63 e per gli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 42.17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi 42.18 e 42.19.

TORRENTE, Segretario:

42.18 - Gli stanziamenti sono stati fissati per zone territoriali omogenee, sempre però in base ad un disegno organico degli investimenti, tenendo conto della estensione delle superfici di intervento, delle capacità produttive di certi ambienti e delle necessità preminenti delle popolazioni.

Alcuni progetti per le opere di maggior rilievo sono in fase di preparazione; bisogna però comunque tener conto che gli interventi piuttosto diffusi non saranno sempre attuati con progetti specificatamente predisposti quanto piuttosto potranno essere realizzati utilizzando quegli studi già avviati in base a leggi operanti. Si dovrà anche svolgere conseguentemente una azione di coordinamento delle diverse attività in corso o già impostate.

Pertanto in questi settori gli interventi del Piano straordinario acquisteranno una più precisa fisionomia nel corso dell'attuazione.

Opere di competenza privata

Finanziamenti

42.19 - I proprietari di terreni anche non ricadenti nei comprensori di bonifica, ai sensi del primo comma dell'art. 20 della legge 588, hanno l'obbligo di eseguire le opere di interesse particolare dei propri fondi usufruendo della concessione dei contributi previsti dalla legge.

A tale scopo è stata destinata la somma di un miliardo e mezzo. L'entità dello stanziamento è stata determinata in relazione alle prevedibili attività dei privati e tenendo conto delle altre disponibilità finanziarie che, nello stesso periodo di tempo, potranno essere erogate a favore delle attività in esame.

La Cassa per il Mezzogiorno, sui perimetri di suo intervento, che comprendono tutte le zone in corso di trasformazione irrigua, continuerà infatti ad erogare contributi per l'esecuzione delle opere di competenza privata; il Ministero dell'agricoltura e foreste, in applicazione delle leggi 2-6-1962, n. 454 e 25-7-1952 n. 991, continuerà ad erogare contributi per lo stesso scopo; la Regione infine con il proprio bilancio proseguirà l'azione già svolta negli anni precedenti a vantaggio della esecuzione dei miglioramenti fondiari.

In considerazione di quanto sopra, lo stanziamento di un miliardo e mezzo previsto in questo programma risulterà sufficiente a soddisfare le richieste degli agricoltori interessati e servirà a concedere nuovi contributi ad integrare quelli assegnati dalla «Cassa», dal Ministero e dalla Regione ed a finanziare inoltre l'acquisto delle scorte secondo quanto prescritto dal 3.o comma dell'art. 19 della legge n. 588; ciò sia per le zone irrigue che per quelle non irrigue.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura del paragrafo 42.20.

TORRENTE, Segretario:

Direttive della trasformazione.

42.20 - Secondo l'art. 20 della legge 588 il programma deve stabilire direttive fondamentali per la trasformazione fondiaria; esse dovranno regolare l'attività dei privati agricoltori che avvalendosi dei sussidi e dei finanziamenti di favore previsti dalla stessa legge, han-

no l'obbligo di eseguire le opere di interesse particolare dei propri fondi.

Le direttive per i territori irrigui e per quelli non irrigui sono le seguenti:

Territori irrigui:

a) - Nelle singole aziende dovranno essere eseguite le opere occorrenti per assicurare la razionale utilizzazione delle acque di irrigazione. La sistemazione dei terreni dovrà essere tale da consentire un conveniente impiego delle acque disponibili. Dovranno essere impiegate le fasce frangivento secondarie e terziarie, impiegando essenze adatte, capaci di realizzare — integrando l'efficacia delle fasce principali — la bonifica eolica della zona presa in considerazione.

Le rotazioni da introdurre dovranno essere tali da garantire una razionale utilizzazione del terreno.

Nelle aziende ortofrutticole dovranno essere coltivate le specie e le varietà indicate dagli organi competenti che prescriveranno anche le tecniche colturali da adottare.

Territori asciutti:

b) - Nelle aziende asciutte dovrà essere curata la sistemazione del terreno allo scopo di assicurare la razionale coltura ed il regolare scolo delle acque.

Sui terreni utilizzabili a vantaggio della cerealicoltura e della praticoltura dovranno essere adottati avvicendamenti capaci di interrompere i riposi.

Nelle aziende agro-pastorali dovrà essere allevato un adeguato numero di capi di bestiame delle razze che verranno indicate dagli organi competenti.

Nei territori dove prevale la pastorizia i piani obbligatori di trasformazione aziendale dovranno essere redatti in armonia alle norme prescritte dalla legge regionale 13-7-1962, n. 9.

Dovranno essere utilizzate per scopi irrigui e potabili le idonee sorgenti idriche eventualmente esistenti nelle aziende.

E' obbligatoria la trasformazione degli olivastri in oliveti specializzati da ottenersi me-

dante l'innesto ed il rinfoltimento quando la densità degli olivastri sia superiore a n. 50 esemplari per ettaro e le dimensioni raggiunte siano idonee all'innesto.

Gli organi tecnici competenti indicheranno, anche zona per zona, le dimensioni richieste agli olivastri per essere innestati, il sesto finale da conferire all'impianto, le varietà da diffondere e i metodi di innesto da praticare.

Su indicazioni motivate da parte degli organi tecnici competenti dovranno essere costruiti laghi artificiali allo scopo di immagazzinare la maggiore quantità possibile di acqua da destinare all'irrigazione.

Per la costruzione degli invasi delle acque, ove mancasse l'accordo fra i proprietari interessati, potrà ricorrersi alla espropriazione dei terreni da invasare; per l'utilizzazione dell'acqua invasata, in mancanza di accordo, si applicheranno le norme di cui all'art. 45 della legge 13-2-1933 n. 215.

I rimboschimenti volontari — finanziabili come normali miglioramenti fondiari nella misura prevista dall'art. 3 della legge 25-7-1952, n. 991 — dovranno essere eseguiti impiegando le specie che verranno indicate dai competenti ispettorati forestali. Esse dovranno essere ecologicamente idonee all'ambiente, e, per quanto possibile, di elevato reddito e rapido accrescimento.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Nioi - Urraci - Torrente - Lay. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il secondo comma del paragrafo 42.20 è sostituito dal seguente: "Nel quadro delle direttive obbligatorie di trasformazione fissate nel paragrafo 22.37 del piano dodecennale, la Giunta regionale con suo decreto provvederà ad emanare le direttive particolari obbligatorie di trasformazione entro 30 giorni dall'approvazione del presente programma"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare questo emendamento.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, conseguentemente a quanto abbiamo detto nel corso della discussione generale, tende a far sì che le direttive obbligatorie di trasformazione siano non generiche, ma precise. Gli indirizzi contenuti nel Piano presentato dalla Giunta, invece, danno a moltissimi proprietari la possibilità di evadere alla obbligatorietà delle direttive. D'altro canto, notiamo che nel Piano proposto dalla Giunta mancano i tempi d'attuazione delle direttive e non c'è collegamento fra le stesse direttive obbligatorie e i contributi che i coltivatori e i proprietari di terreni dovrebbero avere. Ed è chiaro che, se si obbliga con una direttiva precisa i proprietari terreni ad eseguire le trasformazioni, si devono nel contempo assicurare e garantire i contributi necessari per eseguire queste trasformazioni.

Riteniamo, pertanto, sia giusto dare mandato alla Giunta di emanare delle direttive più precise, più puntuali, magari distanziate nel tempo, e che s'inquadrino negli indirizzi generali indicati dalla Giunta stessa, onde non si sfugga ad una pianificazione elaborata anno per anno. Se non fissiamo limiti nel tempo, non si dà, infatti, possibilità alcuna di ricorrere per esempio agli espropri.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'onorevole Nioi, nell'illustrare il suo emendamento, ha posto sostanzialmente due problemi: quello delle direttive e della loro formulazione e quello della procedura da seguire perchè le direttive stesse siano rispettate da coloro i quali hanno l'obbligo della esecuzione delle opere di competenza privata e di interesse dei propri fondi. Ma le direttive, secondo l'art. 19 della legge, debbono essere contenute nel Piano e nei programmi, ed è difficilmente pensabile che la Giunta possa con un decreto successivo modificare il contenuto del Piano generale e del programma in corso di approvazione. Questo però è un problema formale, che po-

trebbe probabilmente essere superato se la Giunta volesse avvalersi, come è del resto nelle sue facoltà, di una competenza che ha già trovato sanzione nella legge 46, la quale prevede, per i piani generali di bonifica, la possibilità di indicare le direttive obbligatorie di trasformazione, sia pure di intesa con il Ministero dell'agricoltura.

L'accusa rivolta alla Giunta di aver voluto indicare delle direttive estremamente generiche non ha fondamento, se si considera la varietà degli ambienti nei quali queste direttive di trasformazione dovranno operare. D'altro canto, queste direttive non sono state elaborate direttamente dalla Giunta, ma da un gruppo di esperti. Per poter giungere ad una direttiva obbligatoria, che abbia veramente incidenza e capacità di operare, occorre riconsiderare tutte le zone agrarie della Sardegna uscendo dal concetto delle zone territoriali omogenee. Per quanto riguarda poi la obbligatorietà, che deve riferirsi anche ai proprietari i cui fondi sono fuori dei comprensori di bonifica, devo ricordare che l'ordine del giorno approvato a conclusione della discussione generale, presentato dai Gruppi di maggioranza, prevede la predisposizione di un disegno di legge regionale per fissare le procedure di attuazione delle direttive e della eventuale sostituzione dei proprietari inadempienti.

Ritengo di non poter accettare, a nome della Giunta, l'emendamento. Esso contiene una perentorietà di termini che noi siamo certi di non poter rispettare, se vogliamo dare delle direttive concrete e realistiche.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 42.20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 42.21.

TORRENTE, *Segretario*;

Misura e scala dei contributi

42.21 - Per quanto riguarda le misure e la priorità dei contributi di cui all'articolo 19 della legge n. 588 viene stabilito che la percentuale dovrà, di norma ed in media, corrispondere al 65 per cento della spesa.

Per le opere che non sono capaci di determinare un aumento diretto del reddito aziendale (ad es. fabbricati di abitazione, recinzioni, etc.) la percentuale del sussidio dovrà tuttavia essere inferiore alla media; potrà invece essere superiore per quelle migliorie che sono capaci di elevare il reddito ed incrementare in modo permanente il numero delle unità lavorative impiegate nella azienda specie se tali più elevate misure sono già contemplate in vigenti leggi dello Stato o della Regione.

Il contributo sarà concesso nella misura massima quando occorra stimolare gli agricoltori verso l'esecuzione di attività nuove, capaci di conseguire l'elevazione del reddito aziendale in modo sensibile e la piena occupazione della mano d'opera disponibile ovvero quando si tratta di sollecitare, con il provvedimento, la ricomposizione ed il riordino della proprietà fondiaria; la costruzione di laghi collinari; l'approvvigionamento di acqua potabile; l'impiego dell'energia elettrica; l'esecuzione di opere comuni a più fondi e la sistemazione idraulica dei terreni dissestati.

La priorità nella concessione del contributo dovrà essere conferita alle iniziative che sono capaci di incrementare l'occupazione, di valorizzare le opere pubbliche di bonifica già realizzate, di interessare più fondi, di riaccorpere l'azienda e di elevare, in modo più rilevante, i redditi dell'agricoltura con particolare riguardo alle aziende costituite per effetti dell'art. 20 della legge n. 588.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Non abbiamo presentato alcun emendamento a questo paragrafo perchè riteniamo che la sua formulazione, in sede di coordinamento, possa essere modificata conformemente a quanto stabilito in sede di di-

scussione del Piano generale. Io gradirei sapere dall'Assessore all'agricoltura, anche perchè rimanga a verbale, se il testo del paragrafo 42.21 sarà coordinato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per quanto la questione riguardi soprattutto la Presidenza del Consiglio, la Giunta non ha difficoltà a dichiarare che, nell'individuazione della misura dei contributi, per allevatori e coltivatori diretti, si dovranno seguire le norme del Piano generale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il paragrafo 42.21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi dal 42.22 al 42.24.

ASARA, *Segretario*:

Ammontare dello stanziamento riservato ai coltivatori ed allevatori diretti

42.22 - Il 75 per cento dello stanziamento considerato nel programma per la concessione di contributi per le opere di miglioramento fondiario di competenza privata, è riservato, ai sensi dell'ultimo capoverso dell'art. 19 della legge n. 588, ai coltivatori ed allevatori diretti singoli ed associati.

Per l'attribuzione della qualifica di coltivatore e di allevatore diretto valgono le norme contenute nell'art. 48 della legge 2-6-1961, n. 454.

Gli altri interventi previsti dal programma

Ampliamento del demanio forestale regionale e rimboschimenti

42.23 - L'art. 22 della legge n. 588 primo capoverso, dispone che «la Regione finanzia l'acquisto per la propria Azienda delle Foreste demaniali, di terreni idonei ai fini della sistemazione idrogeologica e del rimboschimento».

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

Per attuare tale disposizione, oltre le indagini compiute dalla Commissione economica di studio per il Piano di rinascita della Sardegna, è stato tenuto anche presente il piano particolare per l'incoraggiamento della silvicoltura e l'ampliamento del demanio regionale predisposto dall'Amministrazione regionale nell'anno 1957 ai sensi dell'art. 8 dello Statuto speciale.

Questo «Piano particolare» prevedeva, con una spesa di complessive L. 33.360.000.000 di interessare una superficie di 118.459 ettari allo scopo, tra l'altro, di ampliare il demanio forestale regionale esteso 26.120 ettari.

Per assicurare all'intervento, oltre che una validità idrogeologica e silvicolturale, anche nell'economia — ragionevolmente non trascurabile, in vista della necessità di dover disporre di un adeguato quantitativo di legname da destinare agli stabilimenti industriali il cui sorgere è previsto nell'Isola a breve scadenza per la fabbricazione della carta e della cellulosa — sono stati prescelti, per operarvi, tre comprensori presentanti i requisiti desiderati ed ubicati non lontano dalle località dove si presume verranno realizzate le iniziative industriali di cui sopra.

Le essenze con cui verranno eseguiti i rimboschimenti dovranno corrispondere alle esigenze presentate dall'industria ed alle condizioni ecologiche locali.

Gli impianti dovranno essere effettuati successivamente all'acquisto e demanializzazione dei terreni per evitare di dover eseguire investimenti su proprietà private, difficilmente acquisibili al demanio regionale in un secondo tempo.

Data la lunghezza del ciclo vegetativo delle essenze forestali è urgente avviare l'attività in forma inizialmente massiccia per poi ridurla, nel tempo, progressivamente.

All'inizio, infatti, occorre concentrare le spese più ragguardevoli in quanto si dovrà, proprio nei primi anni, procedere non solo all'acquisto dei terreni, (che dovrà avvenire in forma organica onde poter con sicurezza contare effettivamente sulla demanializzazione dell'intero perimetro) ma anche all'impianto del bosco.

Successivamente il fabbisogno di fondi che

l'iniziativa comporta sarà minore in quanto si dovranno semplicemente assicurare cure colturali ai giovani rimboschimenti ancora in corso di affermazione.

L'opportunità di eseguire in forma massiccia fin dall'inizio l'attività rimboschitrice appare anche apprezzabile considerando che i lavori vengono compiuti in località montane ad economia fortemente depressa, dove scarse potranno risultare altre attività lavorative, e che la loro realizzazione riguarda quasi esclusivamente l'impiego di manodopera e quindi la possibilità di corrispondere salari di un certo livello.

Ciò potrà contribuire a determinare una remora all'esodo massiccio e disordinato delle popolazioni locali.

L'attrezzatura dell'Azienda regionale per le foreste demaniali è inoltre efficiente e di essa è possibile avvalersi con carattere di immediatezza; non sussistono quindi dubbi neanche nei riguardi della possibilità del pronto impiego degli stanziamenti.

Le opere programmate nel settore in esame sono quelle che risultano dal seguente prospetto in cui sono state indicate le categorie di interventi, le estensioni territoriali interessate e la loro ubicazione zonale, nonché l'entità della somma stanziata per la loro realizzazione:

Zona	Natura dell'intervento	Superf. interess. Ha.	Importo di spesa (milioni)
II ^a	Demanializzazione e rimboschim.	600	300
IV ^a	" "	600	300
IX ^a	" "	400	200
X ^a	" "	600	300
TOTALE Ha.		2.200	1.100

Il programma impegna n. 220.000 circa giornate lavorative con un impiego medio di 700-800 lavoratori per anno.

Parco nazionale del Gennargentu

42.24 - L'art. 22 della legge 588 — secondo ca-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

povero — stabilisce che «la Regione finanzia la istituzione di un Parco Nazionale per tutela della fauna, della flora, delle piante officinali e del paesaggio».

L'iniziativa venne a suo tempo presa in esame, sia pure nelle sue linee generali, dalla Commissione Economica di Studio per il Piano di Rinascita che ne individuò la migliore ubicazione nella località che si estende dalle cime del Gennargentu alla marina di Dorgali e Baunei.

Il Parco, così dislocato, risulta rappresentativo della flora, fauna e paesaggio tipici di tutta la gamma dei diversi piani altimetrici dell'Isola che ha conseguentemente la effettiva possibilità di assolvere il compito che la legge gli ha assegnato.

Il territorio destinato a costituire il Parco, secondo gli studi ricordati, dovrebbe avere una estensione complessiva di Ha. 78.000 circa ed interessare in tutto od in parte i Comuni di Oliena, Orgosolo, Dorgali, Fonni, Urzulei, Baunei, Talana, Villagrande, Arzana, Aritzo (zone omogenee interessate: VI, IX e X).

La proprietà del territorio — che dovrà logicamente sottostare ai vincoli che l'istituzione del Piano renderà necessari — appartiene in gran prevalenza ai Comuni ricordati, mentre sono di pertinenza privata soltanto Ha. 13.000.

Si prevede di affidare la gestione del Parco all'Azienda regionale delle foreste demaniali che possiede già nella zona ricordata (in Comune di Orgosolo) una foresta dell'estensione di Ha. 4.000 circa. L'Azienda regionale, per assicurare una regolare gestione del Parco, istituirà in Nuoro un nuovo ufficio di amministrazione del tutto analogo a quelli già funzionanti in Cagliari e Sassari.

Per l'istituzione del Parco si dovranno ovviamente realizzare apposite attrezzature infrastrutturali allo scopo di rendere accessibili i luoghi e valorizzarli anche turisticamente.

Le incomparabili bellezze delle cime più alte del Gennargentu non sono infatti attualmente accessibili e si possono ammirare soltanto da lontano.

Analoga osservazione può prospettarsi per le fantasiose caverne del calcareo Supramonte di Orgosolo e per le grotte marine di Baunei e

Dorgali abitate dalle foche mediterranee (*pelagius monacus*).

Occorrerà pertanto costruire una appropriata rete di strade (in coordinazione con il programma di viabilità ordinaria e di bonifica montana), comodamente transitabili con automezzi.

Insieme al problema della viabilità dovrà risolversi in modo razionale e conveniente anche quello delle attrezzature sportive, recettivi e assistenziali, etc. nonché quello afferente alla sorveglianza e controllo.

Occorrerà infatti, sia per proteggere la fauna dalle insidie del bracconaggio quanto per assicurare ai luoghi la indispensabile sicurezza, prevedere la costruzione di un certo numero di casermette per agenti da dislocarsi nelle località più opportune onde rendere il servizio efficiente e continuativo.

Il progetto di sistemazione del Parco — che verrà approntato quanto prima — dovrà indicare, in dettaglio, tutte le migliori soluzioni.

La spesa necessaria per l'istituzione del Parco è stimata in circa un miliardo. Nel primo programma esecutivo si prevede impiegare uno stanziamento di cinquecento milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Nel paragrafo 42.23, signor Presidente, sono contenute delle indicazioni riferite alle singole zone. Poiché la Commissione aveva ritenuto che gli interventi per la demanializzazione ed i rimboschimenti dovessero essere non ripartiti per zone, ma tenuti unificati, in sede di coordinamento si dovrà tenere conto di questa indicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dopo questa precisazione dell'Assessore all'agricoltura e foreste, metto in votazione i paragrafi dal 42.22 al 42.24. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura dei paragrafi dal 42.25 al 42.30.

ASARA, Segretario:

Sistemazione dei terreni non sufficientemente valorizzati di proprietà degli Enti locali.

42.25 - Gli Enti (Stato, Regione, Province, Comuni, etc.) possiedono nell'Isola, in complesso, una superficie di Ha. 545.000 circa.

Di questa superficie i Comuni ne dispongono circa Ha. 352.000. Questa estensione, dal punto di vista della potenzialità produttiva, è d'importanza assai modesta in quanto risulta costituita per la maggior parte da pascoli più o meno cespugliati ricchi di roccia affiorante, privi di viabilità d'accesso ovvero costituita da boschi quarcini.

Inoltre il secolare, indisciplinato, irrazionale ed incontrollato sfruttamento (usi civici, abusi privati, usurpazioni, etc.) ne ha degradato in modo preoccupante la produttività tanto che oggi si deve in genere parlare, per i soprassuoli boschivi, di complessi deteriorati da ricostruire e, per i pascoli, di cotici invasi dal cespugliame, pietrame ed erbe infestanti e velenose da ricondurre alla produttività normale.

Oltre alla viabilità, vi risultano sempre trascurate le sorgenti esistenti e la sistemazione idraulica del terreno; mancano i fabbricati di servizio e gli stessi confini appaiono spesso non definiti con sicurezza.

Quantunque la legge 16-6-1927, n. 1766 (e relativo regolamento del 26-2-1928) avesse coordinato e reso attuabile quanto, in materia di riordinamento e disciplina degli usi civici, avevano in precedenza disposto i Regi Decreti 22-5-1924, n. 751, 28-8-1924, n. 1484 e 16-5-1929, n. 8995, nessuna pratica conseguenza s'era purtroppo avuta per le proprietà appartenenti ai Comuni della Sardegna di norma gravati da pesanti usi civici.

Lo spirito che animava il legislatore nel predisporre i provvedimenti ricordati era orientato verso un fine economico e produttivistico nel senso che intendeva avviare i beni verso migliori forme di utilizzazione.

La legislazione apposita (ed in particolare gli artt. 13, 44, 45 del regolamento alla legge 16-6-1927, n. 1766) stabiliva che i beni comunali dopo affrancati dagli usi civici, dovevano

venire utilizzati, se boschivi, in conformità ai piani economici predisposti in base all'art. 130 del R.D.L. 30-12-1923, n. 3267, e se pascolivi, col rispetto del disciplinare d'uso, prescritto dall'art. 135 dello stesso R.D. 3267, interessante l'entità del carico di bestiame, il periodo e la durata del pascolo, le opere manutentorie, le migliorie da eseguire, ecc.

Pur ritenendo il particolare ambiente della Sardegna meritevole di un esame speciale a seguito del quale eventualmente adattare al caso specifico le ricordate norme legislative nazionali si deve purtroppo constatare che i piani economici dei boschi ed i disciplinari d'uso dei pascoli non sono stati fino ad ora compilati per nessuna delle pur numerose proprietà terriere comunali dell'Isola.

Pertanto, in vista dell'applicazione delle provvidenze disposte dall'art. 23 della legge n. 588, è quanto mai opportuno richiamare le disposizioni di legge passate in rassegna in quanto sembra necessario suggerire la loro applicazione sia per risolvere quei casi in cui tale semplice provvedimento risultasse sufficiente a promuovere il miglioramento delle proprietà terriere e sia per prescrivere la applicazione sulle proprietà che venissero eventualmente migliorate con i finanziamenti della legge n. 588.

Gli interventi da eseguire nel settore in esame dovranno — anche per la modestia dei finanziamenti disponibili — interessare i complessi limitatamente a quelli che presentano una maggiore suscettività onde l'investimento risulti economicamente conveniente.

Si ritiene quindi di poter intervenire, col primo programma esecutivo, su di una superficie di complessivi Ha. 3.000 circa sostenendo una spesa di settecento milioni. Le opere verranno, in questa prima fase, concentrate nelle zone omogenee V, VII, e XIII.

Scartando, in linea di massima, la possibilità di costituire aziende agrarie od agro-pastorali da concedersi a singoli agricoltori, si stabilisce che il miglioramento dovrà avvenire o formando aziende agrarie od agro-pastorali cooperative ovvero migliorando semplicemente le zone pascolive esistenti nell'interesse di tutti gli allevatori del Comune.

La scelta delle località dove intervenire verrà compiuta seguendo i già ricordati criteri produttivistici previo accertamento della capacità realizzatrice dell'Ente interessato e predisponendo a favore di questo una adeguata assistenza tecnica.

Ricomposizione della proprietà fondiaria.

42.26 - Il disordine che attualmente caratterizza la proprietà fondiaria in Sardegna è dovuto tanto alla sua frammentazione che alla sua polverizzazione. Entrambi i fenomeni, quando superano per intensità determinati limiti, diventano decisamente patologici e rappresentano una evidente strozzatura per lo sviluppo dell'agricoltura.

Perciò sembra opportuno applicare nella misura massima possibile le disposizioni contenute nell'art. 16 della legge 11-6-1962 n. 588.

Per conseguire, con quest'azione paziente e faticosa, i migliori risultati, è in fase di predisposizione uno strumento legislativo regionale, anche in relazione a quanto è già stato sancito nell'art. 846 del Codice Civile nei riguardi della minima unità colturale.

Ciò anche per impedire che il lavoro di ricomposizione, eventualmente, venga a disperdersi, in breve volgere di anni, ripristinandosi a poco a poco e per le stesse cause che l'avevano determinato in passato, l'originario insoddisfacente regime fondiario.

In proposito occorrerà puntare specialmente ed innanzitutto sui comprensori irrigui senza peraltro trascurare quelli asciutti dove, a volte, si possono conseguire risultati considerevoli.

Il costo dello studio e della redazione dei piani di sistemazione e di riaccorpamento è stato valutato in ragione di L. 25.000 ad ettaro. Calcolando di poter operare, nel primo anno di attuazione del Piano, su di una superficie di circa 30.000 ettari, si prevede, per le esigenze già prospettate, una spesa di complessive L. 650.000.000, compresa nello stanziamento di 900.000.000 riservato agli interventi di carattere generale e destinati ad interessare tutte le zone omogenee dell'Isola, ivi compresi gli studi particolari afferenti alla esecuzione delle opere infrastrutturali di pubblico interesse.

Assistenza tecnica in agricoltura

42.27 - L'articolo 19 della legge 11-6-1962, n. 588, al sesto capoverso stabilisce che «per l'attuazione del Piano è organizzata in tutto il territorio della Regione una rete di nuclei di assistenza tecnica gratuita per la progettazione ed esecuzione delle opere private di trasformazione e di miglioramento fondiario nonché per il disbrigo delle pratiche relative ai contributi ed ai mutui».

L'attività in esame dovrà pertanto interessare l'intera Isola, ma ciò dovrà avvenire in modo non uniforme.

Nelle zone dove la sostituzione od il solo perfezionamento dei vigenti ordinamenti produttivi si presume avverrà a breve scadenza ed in forma integrale (ad esempio trasformazioni irrigue), l'assistenza tecnica dovrà essere concentrata e capillare; dove invece l'agricoltura conserverà anche in futuro il carattere dell'estensività (ad esempio pascoli naturali), l'assistenza tecnica dovrà essere svolta in forma estensiva.

Può in sostanza prevedersi che la superficie su cui ciascun nucleo dovrà operare potrà variare, in funzione del tipo di agricoltura praticatovi, da Ha. 2.000 ad Ha. 50.000.

L'assistenza tecnica nella concezione moderna che si sta ormai affermando largamente, dovrà provvedere alla divulgazione delle tecniche colturali razionali che vengono messe a punto dagli istituti scientifici-sperimentali; il personale specializzato incaricato dovrà essere in grado di apprendere le nuove tecniche ed avere la capacità di «comunicarle» agli operatori agricoli interessati.

Sarà pertanto necessario disporre di elementi dotati di particolari requisiti (cultura generale, preparazione professionale specifica, intelligenza, educazione, comunicativa, serietà, etc.) per evitare temibili insuccessi.

In particolare sarà curato il coordinamento a livello regionale fra l'azione dei Nuclei istituiti a termine della legge 588 con quella espletata nell'Isola dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli Enti di Riforma ed Ispettorati Provinciali della Agricoltura, i quali organi anzi saranno ampiamente utilizzati dalla Regione, sotto la

sua diretta sorveglianza e responsabilità. Ciò in quanto l'univocità degli orientamenti e delle direttive d'azione appare assolutamente indispensabile, e perchè occorre mantenere anche questo importante settore di attività tecnico-sociale, in termini di rigorosa aggiuntività.

La spesa che l'attività comporta è stata inserita sul capitolo riguardante i programmi di carattere sociale e formazione professionale ai quali si rimanda.

Credito, fondi di rotazione e garanzia sussidiaria

42.28 - La legge 11 giugno 1962, n. 588, con lo scopo di eliminare l'inconveniente costituito dalla scarsa disponibilità di capitali da parte degli agricoltori, ha previsto una serie di consistenti agevolazioni creditizie riguardanti, di norma, il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai singoli operatori, dalle loro cooperative e dagli Enti di Bonifica (fondi rotazione).

L'articolo 19 al V capoverso, prescrive inoltre che la Regione potrà concedere una garanzia sussidiaria per i mutui assunti dagli agricoltori ed allevatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, per l'acquisto di scorte relativamente alla parte di spesa non coperta da contributo e per l'onere di conduzione annuale dell'Azienda.

La misura della garanzia è prevista nel 70 per cento delle perdite accertate dopo che l'Istituto di credito avrà esperito tutte le pratiche di legge per addivenire al recupero delle somme.

Per il primo anno di attuazione del Piano si è stanziata a favore del credito (mutui, fondi di rotazione per gli Enti di Bonifica, garanzia sussidiaria, etc.) la somma di 1.000.000.000.

Rimangono tuttavia da definire tra Amministrazione regionale e Istituto bancario le modalità da seguire nell'esercizio del credito e nella gestione dei fondi, sempre in vista di ottenere i risultati migliori.

Ove questi non potessero essere assicurati in via amministrativa (convenzioni di favore da stipularsi con gli Istituti di Credito) si renderà necessario studiare appositi provvedimenti legislativi regionali.

Attrezzature cooperative di mercato

42.29 - Nel settore dell'agricoltura da tempo si sta operando mettendo a punto un vasto programma di attrezzatura per adeguarlo agli sviluppi previsti per le colture, allevamenti, etc. (ortofrutticoli e caseari); si punta sugli interventi diretti e sulle cooperative.

In questo settore, in base alla legge 588 si prevede integrare l'attività mettendo a disposizione la somma di 500 milioni.

Mentre in Sardegna ci si sta avviando a dare una risposta al quesito di «che cosa produrre», non si è ancora risposto all'altro quesito, oggi più valido, di «per chi produrre».

La risposta, in realtà, potrà unicamente venire da una seria struttura organica che vada dallo studio alla ricerca, alla esitazione dei prodotti nei mercati nazionali ed esteri.

Tale opportunità appare ancor più rimarchevole per il sistema agricolo isolano dov'è molto poco generalizzato il caso in cui l'azienda agraria consti di dimensioni e di mezzi tali da inserirsi a provvedere direttamente ad una illuminata moderna politica commerciale dei suoi prodotti in un ampio od anche solo esigente mercato.

La cooperativa non dovrà rappresentare un mal riuscito espediente giuridico come talvolta è accaduto, ma dovrà avere una seria impostazione tecnica ed organica onde sia in grado di perseguire l'obiettivo dell'efficienza economica, della competitività che caratterizza un libero mercato e della distribuzione dei redditi.

Inoltre tale tipo di cooperazione deve essere in grado, fin dall'inizio, di ridurre certe spese di gestione per riuscire a commerciare i prodotti se non a costi inferiori a quelli praticati dagli altri organismi concorrenti almeno a condizioni nel complesso migliori.

In vista di questi scopi, fissati dalla legge 588 e resi indispensabili dalla peculiare situazione dell'economia agro-zootecnica della Sardegna, la Regione assume il compito di favorire ampiamente la costituzione nell'Isola di una idonea rete di cooperative di mercato.

Esse dovranno avere un grado di efficienza tecnica ed organizzativa rilevante e, comunque, idonee a far fronte anche con l'impiego di im-

pianti moderni, alle operazioni di raccolti di lavorazione, di trasformazione, di trasporto e vendita. Per ottenere simili strutture la Regione si propone di compiere qualsiasi sforzo anche finanziario, conscia come è che la conveniente e sicura collocazione delle produzioni isolate costituisce il punto iniziale e terminale di un qualsiasi processo di sviluppo economico.

Quando particolari esigenze lo richiederanno, si dovranno creare consorzi di cooperative, anche di zone diverse, pervenendo così ad un tipo più complesso di associazione, a quello cioè che viene definito «cooperazione di secondo grado».

Sarà inoltre effettuato il necessario coordinamento fra le attività che verranno svolte in base alla legge 11-6-1962 n. 588 e quelle analoghe finanziate dalla legge 2-6-1961 n. 454.

Non potrà essere trascurata, infine, l'importanza agli effetti dell'art. 24 della legge n. 588, che hanno, sotto molti aspetti ed in molte situazioni di precarietà, i mercati all'ingrosso.

Questi costituiscono infatti un mezzo insostituibile per operare accertamenti sia sul prezzo di costo che su quello di vendita dei prodotti e per disciplinare, nel modo desiderato, la loro distribuzione in termini di convenienza anche strettamente sociale.

Acquisto trasformazione ed assegnazione terreni

42.30 - L'ultimo capoverso dell'art. 20 della legge 11-6-1962 n. 588 dà facoltà discrezionale alla Regione di acquistare — sia direttamente che a mezzo degli Enti operanti nel campo dello sviluppo agricolo —, trasformare e, quindi, assegnare terreni a coltivatori, singoli ed associati, purchè non proprietari.

La disposizione legislativa tende a promuovere la formazione di nuove aziende agrarie o pastorali, efficientemente attrezzate, capaci di produzioni elevate e di occupare stabilmente rilevanti aliquote di forze di lavoro.

La norma è molto vaga e generica e, pure intuendone lo spirito che la caratterizza, non consente per altro di configurare con esattezza i termini, la dimensione, lo procedura ancorchè

la vera consistenza sul piano economico e sociale.

Essa perciò ha necessità di essere ulteriormente chiarita, disciplinata e meglio finalizzata con apposita legge regionale (la legge n. 588 non chiarisce se l'assegnazione delle terre trasformate dovrà avvenire o meno a titolo gratuito e quali dovranno essere i requisiti che daranno diritto ai coltivatori ed allevatori diretti per aspirare all'assegnazione).

Con i mezzi di cui dispone la legge 11-6-1962 n. 588 con i quali si dovrà far fronte ad una vasta serie di problemi evitando la dispersione a carattere anticongiunturale o addirittura assistenziale, sembra preferibile operare a vantaggio della formazione della valida proprietà coltivatrice seguendo altri metodi e procedure da stabilire con apposita legge e senza escludere dai benefici gli agricoltori che possiedono aziende insufficientemente estese ed aventi perciò reddito inadeguato.

Ciò a prescindere da considerazioni di natura etica equitativa, che pure hanno un senso ed un valore non trascurabile.

La formazione della proprietà coltivatrice dovrà essere agevolata mediante il credito di favore a basso tasso d'interesse ed a lunghissima scadenza e mediante la concessione di contributi commisurati alla parte della spesa non coperta dal mutuo.

Si consentirebbe così di accedere alla proprietà terriera a chi, avendo la capacità e la vocazione, possiede anche la volontà di dedicarsi, con fermezza di propositi e con spirito di dedizione.

All'attività di cui trattasi è stato riservato uno stanziamento iniziale di ottocento milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Nel terz'ultimo comma del paragrafo 42.30 si dice che la «formazione della proprietà coltivatrice dovrà essere agevolata mediante il credito di favore a basso tasso di interesse e a lunghissima scadenza e mediante la concessione di contributi commisurati alla parte della spesa non coperta dal mutuo».

Poichè nella discussione del Piano generale abbiamo introdotto il criterio che si debba agevolare la formazione della piccola proprietà coltivatrice, e attraverso la concessione del mutuo per tutta la spesa che deve essere sostenuta e attraverso la concessione di contributi congiuntivi, credo che dovremmo tenerne conto in sede di programma esecutivo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione i paragrafi dal 42.25 al 42.30. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura dei paragrafi dal 42.31 al 42.33.

ASARA, Segretario:

PESCA - PRIMO PROGRAMMA ESECUTIVO (Esercizio 1962-'63 - 1963-'64)

42.31 - La relazione generale pone in evidenza un certo ristagno della produzione ittica in Sardegna dovuto, come si è visto, da una parte ad un effettivo impoverimento dei mari intorno all'Isola, dall'altra alla insufficienza delle attrezzature ed alle ormai superate tecniche di cattura.

La legge 588 all'art. 34 testualmente dispone: «E' autorizzata la concessione di contributi fino ad un massimo del 40 per cento della spesa necessaria per provvista o riconversione di mezzi nautici e relative attrezzature per più razionali sistemi di pesca e per l'ammodernamento degli impianti e attrezzature di conservazione, distribuzione e vendita di prodotti ittici e per il trasporto del prodotto ai mercati di vendita. Il contributo viene elevato fino ad un massimo del 75 per cento per le cooperative di pescatori».

42.32 - Nell'ambito dei fondi assegnati per la concessione dei contributi, il piano e i programmi devono stabilire l'ammontare minimo riservato alle cooperative pescatori.

Possono essere altresì concessi congiuntamente ai contributi di cui ai commi precedenti, contributi nel pagamento degli interessi su mutui contratti per finanziare il resto della spesa,

in misura tale da far gravare sul mutuatario non più del 3 per cento annuo.

Per la concessione di prestiti di esercizio a breve e medio termine agli operatori della piccola pesca e loro cooperative possono essere altresì concesse anticipazioni agli istituti di credito, da regolare con apposita convenzione tra la Regione e gli Istituti medesimi.

La garanzia di cui al quinto comma dell'art. 30 è estesa anche agli operatori della piccola pesca e loro cooperative.

Tale enunciazione, che praticamente accoglie le conclusioni cui è pervenuta la «Commissione per la formulazione di un programma di intervento nel quadro del Piano di rinascita per la Sardegna», permette di affrontare i maggiori problemi che attualmente ostacolano la pesca, di raggiungere un giusto equilibrio nel quadro del sistema economico sardo consentendo agli addetti al settore un reddito più consona alle moderne esigenze sociali.

42.33 - In questa prima fase di attuazione del Piano i punti di attacco dei problemi nel settore della pesca sono i seguenti:

a) - l'alleggerimento dello sfruttamento dei mari sardi attraverso la costruzione e la riconversione di motopescherecci idonei alla pesca di altura e di profondità;

b) - la valorizzazione della potenzialità produttiva ittica degli stagni e lagune costiere, con la relativa costruzione e ammodernamento di impianti fissi e mobili di cattura;

c) - l'ammodernamento degli impianti fissi e mobili delle tonnare; l'ammodernamento e il ridimensionamento dei relativi impianti di conservazione, lavorazione ed inscatolamento del prodotto;

d) - la creazione ed il potenziamento delle attrezzature per la distribuzione e la vendita dei prodotti ittici di proprietà delle cooperative di pescatori o consorzi di produttori della pesca;

e) - facilitazioni creditizie sia a lunga scadenza che d'esercizio.

Per la realizzazione di questo primo programma di intervento sono stati assegnati, sul-

lo stanziamento straordinario del Piano, fondi per un miliardo di lire.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura del paragrafo 43.01.

ASARA, Segretario:

LO SVILUPPO INDUSTRIALE NELLA PRIMA FASE DEL PIANO

43.01 - Nel campo dello sviluppo industriale la prima fase di attuazione del Piano dovrà essere evidentemente volta a continuare e sistematizzare — entro i limiti che sono propri e connaturali al Piano stesso — l'azione di sviluppo fin qui perseguita adeguandola e coordinandola al conseguimento degli obiettivi finali del Piano.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Cardia - Atzeni Licio - Ghirra - Manca.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sopprimere l'intero paragrafo».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare questo emendamento.

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza, già da noi sostenuta, di una revisione abbastanza profonda del primo programma esecutivo è ampiamente dimostrata proprio dall'esame della parte industriale.

Risulta infatti evidente, fin dalla lettura del primo paragrafo, che tra le impostazioni contenute nel Piano generale e soprattutto tra gli indirizzi emersi nel corso del dibattito sul Piano (anche se non tradotti in emendamenti specifici, sicuramente espressi attraverso prese di

impegno da parte della Giunta nel contesto dei discorsi tenuti dai responsabili della politica industriale) tra quelle impostazioni — ripeto — tra quegli indirizzi ed il Programma esecutivo, passa un divario abbastanza serio e grave.

Il paragrafo primo del programma industriale, che noi proponiamo di sopprimere totalmente, recita testualmente: «Nel campo dello sviluppo industriale la prima fase di attuazione del Piano dovrà essere evidentemente volta a continuare e sistematizzare — entro i limiti che sono propri e connaturali al Piano stesso — l'azione di sviluppo fin qui perseguita adeguandola e coordinandola al conseguimento degli obiettivi finali del Piano». In questo paragrafo sono espressi chiaramente i concetti della continuazione e sistematizzazione della politica svolta finora, laddove nel Piano generale, onorevole Melis, se io non ho letto male, era possibile individuare una certa volontà di revisione e di critica nei confronti della politica di sviluppo sin qui svolta, che essenzialmente è la politica di industrializzazione svolta dal Credito Industriale Sardo.

Io non so quanto vi sia di vero nelle notizie che sono state diffuse, secondo le quali l'Assessore all'industria sosterrrebbe una posizione ancora più aperta alla revisione ed alla critica di quella politica e riterrebbe non in linea con i suoi orientamenti e con quelli della sua parte politica l'impostazione del Piano generale relativamente ai problemi industriali. Ma nel programma esecutivo non traspare alcun accenno ad una revisione della politica industriale fin qui seguita e ad un adeguamento della politica industriale non solo agli obiettivi finali del Piano, che è dir poco, ma anche alle norme della legge 588, alcune delle quali sono state violate, o travisate, o addirittura dimenticate.

L'onorevole Assessore all'industria ricorda certamente che una questione, che può sembrare particolare, ma che tale non è perchè è indicativa di un indirizzo, la questione degli organi di formazione della classe imprenditoriale sarda, cioè dei centri di assistenza tecnica alla industrializzazione, è stata nel Piano travisata e dimenticata. (E se ne comprende il motivo: non si può promuovere una colonizzazio-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

ne dall'esterno nello stesso tempo perseguendo la promozione di forze imprenditoriali dall'interno).

Questa questione, dimenticata nel Piano generale, è stata del tutto omessa nel programma esecutivo. Ne risulta, a mio avviso, in modo abbastanza eloquente, quanto fosse e sia tuttora giusta l'esigenza di una revisione del programma esecutivo. In realtà, colleghi della Giunta, se voi lasciate il programma esecutivo così com'è, nella sua attuale linea, che ha un chiaro contenuto di classe ed economico, viene ancor più a mancare ogni possibile apertura di carattere democratico. Siamo proprio all'appiattimento totale. La politica industriale che ci si ripromette di condurre nei due primi anni di attuazione del Piano di rinascita sistematizza e conferma la politica industriale sin qui svolta, cioè la politica del Credito Industriale Sardo. C'è, cioè, nel programma esecutivo la conclusione estremamente palese di un processo di identificazione della politica della Giunta regionale con quella del Credito Industriale Sardo, la quale, come è noto, ha accompagnato e favorito e promosso la colonizzazione esterna delle forze capitalistiche e monopolistiche.

L'onorevole Corrias mi sembra non abbia capito il senso del mio discorso di ieri. In effetti, io non ho voluto mutar giudizio sul Piano generale e non c'è motivo alcuno di vantarsi di modifiche sostanziali che non vi sono state. Il Piano resta quello che era; un Piano di colonizzazione esterna basato su criteri di sviluppo economico assolutamente inadatti a promuovere la rinascita della Sardegna; un Piano astratto di polarizzazione, che non vi darà, se non sarà mutato, colleghi della maggioranza, alcuno dei risultati che vi proponete. Esso è, quindi, da condannare, e bisogna combattere perchè sia al più presto profondamente modificato.

Ma gli è che la discussione del Piano generale non può essere passata invano; non è stata una discussione fittizia. Essa ha ardentemente impegnato, in un modo o nell'altro, per voi in modo passivo, il Consiglio. Di qui la riprova di quanto fosse errata la posizione assunta dall'onorevole Corrias, che ritiene essere stato

quello un dibattito di ostruzionismo. Non ci saremmo impegnati così a fondo sul testo del Piano, sarebbe stata una patente di ingenuità per voi partecipare a quella discussione accogliendo in parte motivi ed elementi che sortivano dalla nostra critica, se il nostro atteggiamento fosse stato meramente formale ed ostruzionistico.

La verità è un'altra, ed è di questo che noi tentiamo di convincervi. Il non voler consentire l'approvazione del Piano prima delle elezioni, era un elemento interno di quella discussione, non era nè ostruzionismo nè sabotaggio. Si è svolta una discussione, alla quale anche voi avete partecipato, e colpiti e mossi dalla giustezza di molte delle critiche che dalla nostra parte venivano sollevate, avete dovuto in parte accettare e consentire ad alcuna delle nostre ragioni. Ecco quanto ho voluto significare nel mio discorso di ieri.

Alla luce di quella discussione e degli elementi da essa emersi, questa parte esecutiva appare in modo ancor più evidente come un elemento di ulteriore chiusura, di appiattimento ed umiliazione della politica industriale della Regione Sarda. Quel che è necessario fare in questi primi due anni è proprio una azione tesa a revisionare quella politica, a mutarla, per dare l'avvio ad un ciclo diverso di politica industriale. Bisogna mutare la linea sulla quale marcia il Credito Industriale Sardo. Bisogna che la Regione, che attua il Piano, abbia una sua politica autonoma di industrializzazione alla quale il C.I.S. obbedisca. E, se la Giunta non ha la forza, come non l'ha, di ottenere questa obbedienza, ha il dovere di dimettersi, per dare possibilità di vita ad una Giunta capace di richiamare il C.I.S. all'obbedienza. E se il Partito Sardo d'Azione, come io credo, ha piena coscienza di non riuscire a condizionare la Democrazia Cristiana, ha anche il dovere di ritirare il proprio appoggio alla Giunta.

L'errore grave, che a mio avviso si compie, onorevole Melis, sta nel fatto che non si promuove dall'interno l'affermazione di forze imprenditoriali. E', questo, il problema fondamentale che si pone non soltanto nelle aree coloniali, ma anche in tutte le aree arretrate. L'af-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

fermazione di una classe imprenditoriale indigena si può ottenere promuovendo la utilizzazione integrale delle risorse delle aree depresse, senza per altro isolarsi autarchicamente, senza staccarsi dal contesto del mercato mondiale, anzi accogliendo ed accettando anche l'intervento capitalistico esterno, ma condizionandolo, controllandolo, contenendolo ed indirizzandolo verso gli obiettivi dello sviluppo economico. Si tratta di far sorgere dall'interno nuove categorie imprenditoriali, sì da dare slancio all'ambiente economico locale e mobilitare le risorse interne, sia materiali che di energia lavorativa.

Mi rendo conto che questo è un tema di non facile trattazione, un tema che richiede una visione molto approfondita dei problemi economici sociali e politici, ed un legame profondo di fiducia col popolo. Alla classe dirigente sarda occorre molta fiducia, e molta capacità creativa; occorre la capacità di creare qualche cosa di nuovo in Sardegna. In effetti, è questo il tema che la legge 588 propone alla classe dirigente sarda; ma voi, colleghi della Giunta, non lo affrontate.

Riesco anche a capire che non affronti questo tema la Democrazia Cristiana; non capisco, o capisco di meno, che non lo affronti il Partito Sardo d'Azione. Mi sembra che a questo modo venga a mancare uno dei connotati essenziali del Partito Sardo d'Azione. Gli è che, col voler sistematizzare e continuare la politica del Credito Industriale Sardo, voi sardisti assumete la responsabilità del modo in cui è stato erogato il credito privilegiato, assumete la responsabilità, per esempio, della erogazione dei 280 milioni all'impresa della Pepsi-Cola, anche se tutto ciò esula dall'ambito dei criteri della legge 588 e dall'ambito degli obiettivi fissati dal Piano e da qualunque sensata politica di utilizzazione delle risorse, anche creditizie, della Sardegna.

Ho detto poc'anzi che, secondo me, lo sviluppo di forze imprenditoriali interne serve da coordinamento all'intervento di forze imprenditoriali e capitalistiche esterne. Ma c'è di più; ed il di più, secondo me, onorevole Melis, è l'illusione superficiale che in Italia, in Europa

e nel mondo capitalistico odierno vi sia la possibilità, anche su una via di aperta colonizzazione esterna, su una via di estensione delle strutture capitalistiche-monopolistiche, di ottenere gli stessi risultati quantitativi che voi vi proponete di ottenere in Sardegna. Ma questo è un errore che oggi viene largamente riconosciuto dalle menti economiche più aperte all'esame dei problemi dello sviluppo economico.

L'estensione equilibrata del capitalismo monopolistico non sarà possibile né in Africa né in Sardegna né in alcun altro paese del mondo. Le vostre attese, signori della Giunta, sono inutili e senza fondamento. Se fosse possibile una estensione diffusa, equilibrata della struttura capitalistica industriale dal Nord al Mezzogiorno, comprenderei, pur senza dividerlo, l'atteggiamento della Giunta. Questa estensione non avverrebbe senza gravi sacrifici di carattere sociale e grandi squilibri e disuguaglianze interne, ma comprenderei che una classe dirigente di un'area arretrata quale la Sardegna, perduto il contatto col popolo, si ponesse al servizio della espansione derivante dall'esterno almeno puntando sul conseguimento di obiettivi quantitativi. Gli è che così non è. Il panorama delle iniziative industriali, se vogliamo uscire dal terreno polemico e propagandistico, è estremamente misero, consentitemi di dirlo. Quando usciamo dal complacimento esteriore, quando andiamo a vedere le cose nella loro realtà effettiva, il panorama che emerge dalla politica del C.I.S. è miserando, povero, ristretto; e ciò che si viene dicendo da certe parti può servire per ingannare i gonzi, è un discorso che ad un certo livello non può tenersi. Non si può seriamente sostenere che quelle quattro o cinque intraprese industriali, la raffineria, l'impianto di Porto Torres, la Rumianca e così via, valgano a mutare il volto della Sardegna.

Credo che neppure voi siate convinti che dietro la prima ondata delle industrie provenienti dall'esterno segua una serie di altre ondate. Non si può nutrire questa convinzione se si guarda alla realtà, se si guarda alla situazione economica dell'Italia e dell'Europa Occidentale. Il problema è più complesso, più serio ed anche più drammatico, se volete, e non lo si può af-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

frontare eludendone i termini. O riusciamo ad evocare ed a suscitare, nell'agricoltura e nell'industria, un movimento dall'interno di forze imprenditoriali, o l'avvenire della Sardegna, salvo cambiamenti strutturali e politici di fondo in Italia, sarà di ulteriore arretratezza nel contesto delle regioni d'Italia e dei paesi d'Europa.

Per concludere, onorevole Presidente, il programma esecutivo rispetto al Piano dodecennale ed alla discussione che di esso si è fatta in questa assemblea, con gli emendamenti approvati e non approvati, con le dichiarazioni orali, con i sentimenti che ha suscitato, fa diecimila passi indietro. Adesso noi dimostreremo, onorevole Melis, tranquillamente, senza eccessi verbali, che ciò che viene fuori dal programma esecutivo è cosa estremamente piatta, che si muove sulla linea delle decisioni esterne alla Sardegna, mentre la politica della Regione, l'autonomia della Regione nelle sue scelte viene umiliata. Voi potete approvare questo ed altro, valendovi di una maggioranza che non esiste più, valendovi di una maggioranza che ormai è prepotenza, perchè non rappresentate più la maggioranza del popolo sardo. Le ultime elezioni saranno anche un atto che ha valore a sè, ma siete stati voi, è stato l'onorevole Corrias a chiedere al popolo sardo di votare contro il cosiddetto sabotaggio del Piano di rinascita. Il popolo sardo ha votato contro il sabotaggio, ma contro il sabotaggio dell'onorevole Corrias e della Giunta. Questa è cronaca recente ed incontrovertibile. Voi potete anche approvare il programma esecutivo che proponete, perchè avete ancora la maggioranza in questa assemblea; ma la vostra maggioranza non ha una base morale, non ha una base politica, perchè in realtà voi siete minoranza nel seno del popolo sardo... (*interruzione dell'Assessore all'agricoltura e foreste*). Onorevole Dettori, mi rendo conto che si tratta di atti distinti... (*Interruzioni*). Non voglio dire che ad ogni elezione si debba cambiare l'assetto dei Consigli comunali o dei Consigli provinciali o dei Consigli regionali. Ci si deve però render conto del valore politico delle consultazioni elettorali; al di là delle formalità si deve tener conto dei

nuovi orientamenti del corpo elettorale, cioè del corpo sociale. E ciò significa che oggi si deve abbandonare la prepotenza, si deve abbandonare la protervia, si devono accogliere in qualche modo le proposte che vengono fatte anche dalla nostra parte e che hanno una certa sensatezza, un certo fondamento.

Onorevole Melis, voi potete approvare il programma esecutivo dalla prima pagina sino all'ultima; però, se il Piano generale era cattivo, il programma esecutivo è pessimo. Questo programma è una sorta di testamento negativo del Partito Sardo d'Azione! Noi proponiamo di sopprimere gran parte del programma esecutivo e di lasciare uno scheletro, una struttura che, consentendo l'avviamento eventuale del Piano, tuttavia non condizioni, non ponga delle remore ad uno svolgimento, ad una svolta che noi auspichiamo nell'interesse del popolo sardo e credo in definitiva anche vostro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cardia ha preso occasione, nella illustrazione di questo emendamento, per proporre temi di politica generale che evidentemente esulano dalla discussione specifica e sui quali, pertanto, io non ripeterò quanto già sul Piano generale il Presidente della Giunta ha dichiarato. Mi limiterò, perciò, soltanto all'emendamento e alle critiche che sono state svolte in ordine al paragrafo 43.01.

Si è affermato dall'onorevole Cardia che il paragrafo 43.01 praticamente suona abdicazione, da parte della Giunta regionale, a svolgere un qualsiasi ruolo in attuazione della legge 588 in materia di politica industriale, limitandosi la stessa Giunta ad accettare indicazioni fornite dalla politica industriale del Credito Industriale Sardo. In realtà, questo non è nè vuol significare, pur nella imperfezione formale della sua stesura, il paragrafo 43.01, il quale afferma intanto che in una prima fase, in questa prima fase, non si rivoluziona dalle fonda-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

menta il sistema fin qui seguito, ma lo si deve invece continuare e sistematizzare, entro i limiti peraltro connaturali al Piano e con un adeguamento e coordinamento al conseguimento degli obiettivi finali del Piano stesso. Ora io mi chiedo se è possibile storcere, soltanto per amore polemico, il significato delle parole per far loro dire esattamente il contrario di quello che esse in realtà significano ed esprimono in termini abbastanza comprensibili e chiari.

Quando si afferma che l'azione di sviluppo fin qui seguita deve essere adeguata (punto primo) e coordinata al conseguimento dei fini generali del Piano, è chiaro che si postula una esigenza di aggiornamento e di adeguamento degli interventi nel settore industriale al raggiungimento dei fini del Piano.

Vi è da aggiungere un particolare, che ha pure la sua importanza dal punto di vista operativo: la legge 588 prevede espressamente, e solo per il settore industriale, che sono ammissibili a godere dei benefici del Piano le iniziative che, pur poste in inizio di esecuzione prima dell'approvazione della legge, sono state però impostate dopo la presentazione della legge in Parlamento, cioè dopo il gennaio del 1961. Quindi, noi abbiamo un complesso di iniziative industriali che si sono presentate alla realizzazione in Sardegna durante i due anni che sono intercorsi, ormai, tra la presentazione in Parlamento del disegno di legge, l'approvazione della legge e la data nella quale discutiamo della sua attuazione; iniziative le quali hanno una legittima attesa di essere prese in considerazione per il godimento dei benefici del Piano.

Una modificazione radicale dei criteri e degli indirizzi fin qui seguiti potrebbe creare delle situazioni e condizioni di impossibilità a procedere da parte di iniziative che già sono su un piano di avanzata esecuzione. Ciò che importa, onorevoli colleghi, è che noi abbiamo fissato criteri ben precisi per l'attuazione della rinascita, criteri ben precisi che sono enunciati al paragrafo 23.40 del Piano generale approvato. Quando noi abbiamo approvato nel Piano generale quelle formulazioni, noi abbiamo dettato gli indirizzi e le norme in base ai quali il Piano deve essere attuato. A tali indirizzi e

norme la Giunta fa qui esplicito riferimento.

Penso che su questo argomento noi dovremmo ritornare in sede di discussione dell'emendamento al paragrafo 43.04, emendamento col quale, in definitiva, si pretende di sostituire l'intera formulazione con una indicazione di criteri per la erogazione di contributi che non sono altro che la ripetizione, con espressione soltanto formalmente diversa, dei criteri che già sono stati dalla maggioranza assunti alla base del Piano generale e che evidentemente, come dicevo, devono costituire l'indirizzo al quale in sede di esecuzione dovrà uniformarsi l'organo esecutivo.

Io non entro nei problemi di carattere più generale che sono stati formulati dall'onorevole Cardia, perchè il discorso si allargherebbe in misura sproporzionata, tanto più che l'argomento è stato largamente affrontato in sede di discussione generale, sia dall'opposizione di sinistra, sia dalla Giunta, che ha precisato in forma non equivoca gli indirizzi generali e indicato gli obiettivi ai quali, in armonia con la legge 588, intende ispirarsi.

Noi vogliamo creare in Sardegna un tessuto industriale equilibrato dal punto di vista settoriale, e dal punto di vista territoriale e zonale. Vogliamo valorizzare al massimo le risorse locali, ma non limitandoci esclusivamente a queste, perchè, come abbiamo avuto modo di dimostrare citando paesi ad alta densità di concentrazione industriale, la scarsità o la mancanza di materie prime non determina di per sé carenza di strutture industriali: la Svizzera è un paese industriale, il Belgio è un paese fortemente industrializzato, e si tratta di paesi poveri o privi di materie prime; lo stesso Piemonte, la stessa Lombardia non appoggiano la loro struttura industriale esclusivamente e neppure prevalentemente, ma solo marginalmente, su risorse locali.

Abbiamo detto che dovranno essere potenziate al massimo le attività industriali che presentino un rapporto favorevole tra capitale investito ed occupazione. Abbiamo condizionato anche la concessione di contributi per le grandi imprese alle successive fasi di lavorazione, fino ai manufatti, e non alla semplice industria di

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

base: tutti criteri attraverso i quali, per l'appunto, si realizza quel complesso articolato e diffuso di industrializzazione nei vari settori merceologici e nelle varie zone dell'Isola che è uno degli obiettivi, anzi il fondamentale obiettivo dell'azione di sviluppo industriale che lo stesso Gruppo di opposizione di sinistra intende perseguire.

Questo è il punto; perciò la Giunta regionale ritiene di poter proporre al Consiglio con tutta tranquillità di mantenere nel suo testo originario il paragrafo 43.01, ribadendo che in esso, fatte salve, in una prima fase, le situazioni sin qui maturate, viene con tutta evidenza riaffermato che gli interventi nel settore industriale dovranno essere armonizzati a quegli indirizzi ed adeguati a quelle esigenze che si pongono come base per il conseguimento dei fini della legge 588. Pertanto, la Giunta propone di respingere l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 43.01. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi 43.02 e 43.03.

ASARA, Segretario:

43.02 - La legge 588 stabilisce che, nel settore dell'industria, gli interventi del Piano abbiano per oggetto:

a) - la valorizzazione delle risorse minerarie dell'Isola mediante l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerche, l'assunzione degli oneri relativi allo studio ed alla sperimentazione sulle possibilità di incrementare la produttività estrattiva e di lavorazione sul posto dei minerali estratti (art. 26);

b) - l'attrezzatura delle aree industriali (art. 27);

c) - la costituzione di una società finanziaria

industriale atta a promuovere ed assistere le nuove industrie (art. 28);

d) - la concessione di contributi in conto capitale, in misura non superiore al 40 per cento dell'ammontare delle spese totali, per l'allestimento e l'ampliamento di impianti industriali esclusi quelli produttori di energia elettrica (art. 30);

e) - la concessione di contributi in conto interessi sui mutui concessi da un istituto di credito per la costruzione di nuovi impianti o lo ampliamento di impianti esistenti, in misura tale che il tasso non risulti superiore a quello più favorevole praticato nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646 (art. 31).

43.03 - Per rendere operanti gli elementi dispositivi della legge 588 occorrono, con larga approssimazione per i primi due anni — e, cioè, per la prima fase operativa del Piano — le somme che, in appresso, si elencano:

a) - Per il programma di ricerche e valorizzazione delle risorse minerarie dell'Isola al momento attuale si dispone soltanto del progetto nel settore del piombo e dello zinco. In tutti gli altri settori si è alla fase della preparazione. In questa prima fase, necessariamente incerta, non si può procedere che con grande approssimazione. Si prevedono 500 milioni per il primo anno, 750 milioni per il secondo. In totale per i primi due esercizi L. 1.250 milioni.

b) - Per l'attrezzatura delle aree e dei nuclei di industrializzazione bisogna, innanzitutto, considerare che in base alle leggi 20 luglio 1957 n. 634, 18 luglio 1959 n. 555 e 29 settembre 1962 n. 1462, la Cassa per il Mezzogiorno può concorrere alle spese fino alla misura dell'85 per cento. Tale concorso nella misura dell'85 per cento incrementerebbe le cifre stanziata sul Piano con un rapporto 1/5,6.

In tal modo con modesti stanziamenti sui fondi del Piano è possibile conseguire effetti notevoli. Prevedendo, per la attrezzatura delle aree e dei nuclei di industrializzazione, di prelevare sui fondi del Piano 1.000 milioni nel primo anno e 750 nel secondo (e, quindi, 1.750 milioni per i primi due esercizi) si potranno aggiungere 9.800 milioni ai 1.750 avendo, così, la possibilità di disporre di 11.550 milioni. Tale

cifra è notevole se si considerano i tempi tecnici, sempre molto lunghi.

c) - Per la costituzione della Società Finanziaria industriale si prevede un primo versamento in conto dotazione, sui fondi del Piano, di L. 2.000 milioni nel primo anno. Altri conferimenti in conto capitale potranno essere effettuati nelle successive fasi di attuazione del Piano.

d) - Relativamente ai fondi necessari per la concessione di contributi a fondo perduto (in conto capitale ed in conto interessi) alle nuove iniziative industriali, si possono, fin d'ora, far previsioni sufficientemente articolate. E cioè:

— Le iniziative ammesse al finanziamento C.I.S. nel 1961 comportano in tutti i settori, esclusi quelli chimico e petrolchimico, tempi tecnici di installazione che ne consentono il collaudo nel primo anno del Piano (1963). Sui 36.067 milioni di investimenti necessari per tali iniziative bisogna prevedere la corresponsione dei contributi a fondo perduto per almeno 18-20.000 milioni. Bisogna inoltre prevedere il pagamento dei contributi a fondo perduto sugli ampliamenti ammessi al finanziamento nel 1961 (2.657 milioni di investimenti) e su almeno una parte degli ampliamenti ammessi al finanziamento nel 1962 (almeno 1.000 milioni di investimenti). Si tratta, quindi, di circa 23.000 milioni di investimenti che dovranno essere assistiti da contributi a fondo perduto a valere sui fondi del Piano. Su questa prima aliquotazione non si prevedono concorsi del bilancio regionale dato che iniziative precedenti al 1961 dovranno probabilmente godere ancora di contributi regionali ed a essi sarebbe logico provvedere con fondi di tale bilancio. Nel secondo anno del Piano si completeranno in parte i residui 18 miliardi di investimenti delle iniziative industriali ammesse al finanziamento nel 1961 e circa 15 miliardi delle iniziative ammesse al finanziamento nel 1962. In totale, quindi, circa 32 miliardi di investimenti saranno in condizione di godere dei contributi a fondo perduto a valere sui fondi del Piano e del bilancio regionale. Riassumendo, è prevedibile siano in condizioni di fruire dei contributi a fondo perduto:

— nel primo anno (1963) iniziative per 23 miliardi di investimenti;

— nel secondo anno (1964) iniziative per 32 miliardi di investimenti.

PRESIDENTE. Al paragrafo 43.03 sono stati presentati due emendamenti Cardia - Atzeni Licio - Manca - Congiu - Ghirra.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il punto c) col seguente: "Per la costituzione della Società Finanziaria industriale si prevede un primo versamento in conto dotazione sui fondi del Piano, di L. 4.000 milioni nel primo anno"».

«Sostituire il punto d) col seguente: "Per la concessione di contributi a fondo perduto (in conto capitale ed in conto interessi) alle nuove iniziative industriali è stanziata la somma complessiva di L. 4.500 milioni"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare il primo emendamento.

CONGIU (P.C.I.). Mi pare necessario, seppur brevemente, richiamare alcuni elementi dell'orientamento dell'opposizione sulla Società finanziaria, che è considerata, nel corpo della legge 588, con particolare attenzione. Quale scopo dovrebbe avere la Società finanziaria? Sostanzialmente essa dovrebbe assumere un rischio di ripresa e di iniziativa in un settore come quello industriale, che ha già almeno due componenti: le società a capitale privato e le aziende a capitale pubblico. Dovrebbero inoltre operare le altre società previste dal Piano-programma che dovrà essere presentato dal Ministero delle partecipazioni statali.

Ora, se si bada al posto che la Società finanziaria dovrebbe avere in un settore che è già occupato, e che lo sarà ancora più in avvenire, dal capitalismo privato e dal capitale pubblico, occorre per prima cosa chiedersi di quale dimensione debba essere la stessa Società finanziaria per riuscire in qualche modo ad occupare uno spazio non marginale nel mercato industriale

sardo. Se poi si tiene conto che l'intera politica del Credito Industriale Sardo soccorre, particolarmente nel terreno del credito, le società a capitale privato, si comprende che, se non si dà una congrua possibilità di capitale iniziale di istituto alla Società finanziaria, difficilmente essa potrà entrare in una combinazione che, sommando il proprio rischio a quello degli imprenditori che vorranno partecipare a delle iniziative industriali, possa avere incidenza in un mercato industriale interamente dominato dal capitale e privato e pubblico di grande dimensione.

Il raddoppio dei finanziamenti che noi chiediamo, pertanto, ha innanzitutto lo scopo di collocare a fianco di questi due settori di grande dimensione, un settore che, pur non avendo altrettanta rilevanza, può comunque essere soccorso, da una politica economica regionale, in campo industriale, sì da poter direttamente intervenire per determinare selezioni e discriminanti e competere col grande capitale, privato e pubblico, e fornire alternative nello sviluppo industriale, che minaccia di essere dominato dalla politica tradizionale del Credito Industriale Sardo.

Si aggiunga un'altra considerazione, che vorrei venisse valutata dall'Assessore all'industria. Si parla spesso di piccola e media impresa locale. Ma esiste questa piccola e media impresa locale? E, se esiste, in che modo intendiamo favorirla perchè si consolidi? Se non esiste e laddove non esiste, in che modo intendiamo sollecitarla a formarsi? Per quel che io ne so, in talune zone, ad esempio nelle zone minerarie, esiste una piccola e media impresa locale, con capitale locale. Ma si trova sempre in difficoltà per la mancanza di capitali, per l'impossibilità di esperire ricerche di mercato e di disporre di uffici commerciali al di fuori dell'Isola. Il suo accesso al credito è sempre difficoltoso, particolarmente a quello di esercizio. Ebbene, il coraggio di questa impresa locale viene talvolta soffocato dalla preoccupazione del fallimento, del collasso economico. E' proprio nella società finanziaria che questa impresa dovrebbe trovare la possibilità di progredire. La piccola e media impresa, onorevole Melis, attende di con-

dividere i rischi di mercato con una società a capitale pubblico. In effetti, il suo mancato sviluppo dipende, sì, senza dubbio, dalla mancanza di capitale, ma anche dalla preoccupazione di dover affrontare un mercato dominato da forze eccezionalmente potenti. Di qui la sua aspirazione a condividere i rischi di mercato con una forza finanziaria sulla quale si esercita una politica economica di carattere pubblico.

Pur non sopravvalutando l'importanza di questa piccola e media impresa sarda, escludendo che possa essere da sola la protagonista della rinascita industriale in Sardegna, va tuttavia rilevato che essa talvolta non riesce a farsi viva e a far sentire la sua voce dinanzi ad una grande intrapresa tipo Montecatini-alluminio, Rumianca o Carbosarda. Eppure, la piccola e media impresa ha una funzione importantissima in Sardegna e vale a determinare quello strato medio non dominato interamente dalle grandi forze economiche della Penisola ed ancora capace di autonomo pensiero. E poichè non è stata ancora proletarizzata, e speriamo che non lo sia neanche nel futuro, affida bene spesso le sue sorti al suo partito, onorevole Melis. Io rifletterei, onorevole Melis — lo dico senza intenzioni polemiche — alle risultanze elettorali del Bacino del Sulcis, relativamente al Partito Sardo d'Azione. In certe situazioni (Portoscuso, Iglesias, Carbonia, eccetera) la polemica sulla politica industriale svolta dalla Regione Sarda, che ha visto la Democrazia Cristiana rifuggire dalle responsabilità e chiamare in causa il Partito Sardo d'Azione e la sua persona, sembra aver determinato quella parte dell'opinione pubblica, che costituiva la tradizionale base sardista, ad un ripensamento. E si tratta, appunto, di una base che trovava le sue radici nei ceti direttamente o indirettamente interessati alla piccola e media industria.

Il Partito Sardo d'Azione — ripeto — dovrebbe riflettere attentamente su certe risultanze elettorali. Non bisogna scoraggiare la piccola e media intrapresa, e io credo che la società finanziaria a capitale pubblico potrebbe essere un buono strumento per consentire una interessante vivificazione di talune forze imprenditoriali che noi non riteniamo utile fini-

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

scano per essere proletarizzate o attratte all'ombra del grande monopolio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare il secondo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). Questo emendamento è la conseguenza logica dell'emendamento illustrato testè dal collega Congiu. Poichè i fondi disponibili sono limitati, se distraiamo due miliardi per la Società finanziaria, dobbiamo detrarli dal fondo destinato ai contributi per gli investimenti industriali. Ma, come si vedrà successivamente, la nostra proposta di ridurre il fondo per i contributi alle industrie di nuova installazione non deriva soltanto da uno stato di necessità; deriva anche dal nostro orientamento in materia di politica di contributi. Noi vorremmo — lo si è capito dai discorsi che abbiamo tenuto — che la politica dei contributi alle industrie acquistasse un posto, oserei dire, marginale nella politica industriale della Regione. Mi sembra che dei fautori convinti della politica di programmazione democratica nazionale, dei fautori convinti di una politica di piano non possano contraddirsi fino a tal punto, perchè la politica di piano è il contrario della politica di contributi e di incentivi particolaristici.

In questo campo, la politica nazionale di piano sovverte, trasforma, rovescia la politica degli incentivi particolaristici. Non credo vi sia necessità di grandi spiegazioni a questo riguardo. Quando l'Italia — parlo per i fautori di una economia programmata, e non per coloro che sono contrari — sarà divisa in tante Regioni e si avrà una politica nazionale di piano, va da sè che non vi sarà una sorta di zuffa di cani sciolti tra tutte le Regioni italiane per offrire i maggiori incentivi per favorire la dislocazione delle industrie: vi sarà, appunto, una politica di piano, cioè una politica nazionale che, io spero, più che di incentivi sarà fatta di obblighi, di impegni generali e particolari.

Si dirà: ma la politica di piano non è ancora in atto. Certo! Ma la politica di piano, poichè non viene dal cielo, bisogna pur provo-

carla e promuoverla. Il che vuol dire che bisogna disporsi a concludere che la politica degli incentivi, che non ha risolto niente in Italia, è ormai superata.

Ora, pur non sopprimendo la politica degli incentivi e dei contributi, perchè la legge 588 non la sopprime, bisogna però situarla, nel contesto della politica industriale, non in una posizione centrale, ma in una posizione che io mi permetto di definire di carattere marginale; di carattere marginale, naturalmente, rispetto agli altri strumenti della politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare.

Pertanto, la riduzione a quattro miliardi e 500 milioni di lire del fondo per i contributi ha anche un suo valore autonomo: vuol significare ridurre al minimo essenziale la somma disponibile per i contributi.

Ho fatto un accenno, nel corso di una interruzione, alla questione della Pepsicola, che è l'esempio più plateale di questa politica. Io non vorrei, onorevole Melis, che dopo aver dato alla Pepsicola 280 milioni di crediti privilegiati, adesso, sulla base della sistematizzazione e ricezione di ciò che è stato fatto dal C.I.S. in passato, si dessero ad essa anche dei contributi a fondo perduto sulla base dei progetti presentati, che, se non sono sbagliate le notizie in mio possesso, prevedono diverse centinaia di milioni. A me sembra frutto di mentalità coloniale, e se non fossimo in questa aula direi qualcosa di più forte, il fatto che un governo povero, privo di mezzi, costretto a negare crediti ai contadini, agli artigiani, vada a dare crediti privilegiati e, eventualmente, contributi a fondo perduto ad una grande società industriale e commerciale che ha le casse piene di miliardi, di centinaia di miliardi, ad una società che si estende in tutto il mondo, che fa una sua politica di dislocazione degli impianti di imbottigliamento, ahimè, ben al di là dei pensamenti di Garzia, ma basandosi su un piano mondiale. Il fatto che vi sia il governo di un'Isola, di una Regione autonoma, che a questo piano autonomo di dislocazione degli impianti della Pepsicola accompagna i crediti privilegiati e i contributi

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

di favore, secondo me è da considerare coloniale.

Da una politica siffatta, signori della Giunta, non guadagnate in prestigio, secondo me, neppure di fronte alla stessa classe industriale. Quello stabilimento sarebbe stato dislocato in Sardegna, probabilmente, anche se voi aveste negato i crediti ed i contributi. E probabilmente, anche se voi aveste posto alla Pepsicola delle condizioni in materia di salari, di ambientazione civile e sociale, essa sarebbe venuta egualmente in Sardegna. Si potrà dire: è un caso, un episodio; ma sappiamo bene che non si tratta nè di casi nè di episodi; è una linea, è un indirizzo. Io sono convinto, egregi colleghi, che non c'è oggi governo di paese ex coloniale dell'Africa o dell'Asia, salvo quelli dominati da *Quisling* locali, disposto ad adottare la stessa politica industriale. Perchè dalle notizie che si hanno, da quel che si legge sul terzo mondo si ha l'impressione di una classe dirigente che esce dallo stato di minorità, che discute ragionevolmente, razionalmente, che ha letto, che sa di economia, che vede il mondo al di là dei confini ristretti della propria visuale e che capisce quali sono i motivi che spingono l'uno o l'altro gruppo industriale ad andare nella Nigeria, in Sardegna o alle foci del Congo.

Ecco il perchè di questo emendamento che noi presentiamo e che, se da un lato è formale, la conseguenza logica dell'aumento che proponiamo per i fondi della Società finanziaria, dall'altro vuole anche significare la richiesta di un mutamento di politica.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta è contraria ai due emendamenti, e ne dà la motivazione. Dobbiamo tener presente, per quanto attiene al primo emendamento, che si tratta del primo intervento previsto nel Piano che espressamente prevede la possibilità di integrazioni, nei piani esecutivi successivi, di fondi a favore della Società fi-

nanziaria. E a ragion veduta lo stanziamento è contenuto in questa misura nel primo anno di esecuzione (perchè di un anno ormai si tratta), proprio perchè esso è destinato in via principale, e secondo una indicazione che è programmaticamente contenuta nel Piano generale al paragrafo 23.45, a sovvenire la piccola e media impresa locale, la quale comincia a mettersi in movimento, ma è ben lontana dall'aver assunto quel ruolo e quella forza e capacità che sono necessarie ed auspicabili, e sono da noi vivamente auspiccate, per entrare in competizione con le forze economiche esterne.

Una maggiore disponibilità nel momento presente sarebbe improduttiva di effetti e rischierebbe puramente e semplicemente di immobilizzare capitali senza una prospettiva ragionevole di utilizzazione immediata. E' ben detto qui, al paragrafo 23.45 che ho ora citato, che l'Istituto svolgerà un'azione diretta a superare la scarsità di iniziative imprenditoriali locali, dando un impulso deciso soprattutto alla realizzazione di imprese di piccola e media entità, alla promozione di quel tipo di industria manifatturiera collegata alla valorizzazione delle risorse isolate attraverso una maggiore utilizzazione delle forze di lavoro locali, industria che, come si è visto, è pressochè inesistente nella Isola.

Ora, con questa caratterizzazione, la Finanziaria deve adeguare la sua forza, la sua capacità di incidenza alle effettive esigenze. Una maggiore disponibilità potrebbe soltanto incoraggiare la pressione di gruppi imprenditoriali esterni più forti ad utilizzare lo strumento, e con disponibilità non sollecitata dalle fonti locali, il rischio che i capitali vengano impegnati in quell'altra direzione evidentemente sussiste. La riserva contenuta nel paragrafo del quale si vorrebbe ora la modifica con l'emendamento, riserva secondo la quale integrazioni di fondi possono essere accordate alla Finanziaria nei programmi successivi, dovrebbe tranquillizzare i presentatori dell'emendamento e, comunque, mi auguro tranquillizzi sufficientemente la maggioranza del Consiglio.

La Giunta è anche contraria all'accettazione del secondo emendamento sostitutivo parziale;

IV LEGISLATURA

CLX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

e ciò, anzitutto, per la ragione che l'onorevole Cardia ha definito formale, giacchè, non approvando la Giunta l'aumento della somma alla Finanziaria da due a quattro miliardi, non si rende necessaria la riduzione per una pari somma dei fondi destinati a contributi. Ma non siamo d'accordo neanche per la parte sostanziale. Io sono costretto a ribadire ancora una volta quello che i presentatori di questo gruppo di emendamenti continuano a volere manifestamente ignorare. In materia di interventi di Piano di rinascita nel settore industriale, la maggioranza di questo Consiglio ha fissato precisi criteri, e ora si pone l'occasione di rileggerli perchè non siano consentiti equivoci di nessun genere. Al paragrafo 23.40, dopo aver riassunto i criteri enunciati nella legge 588, si precisa la riserva prioritaria degli interventi contributivi alle iniziative che realizzano cicli completi di lavorazione, con priorità per quelle che impiegano risorse locali ed alle iniziative con più alto indice di occupazione rispetto al capitale investito. Di conseguenza, se lo stabilimento sul quale, in modo ricorrente, l'onorevole Cardia ritorna, registra una intensità di capitale molto elevata rispetto alla occupazione, le priorità preferenziali indicate nei criteri generali che la Giunta ha proposto e che il Consiglio ha approvato nella sua maggioranza, probabilmente impediranno all'organo esecutivo di venire incontro a richieste di contributi. Analoghe riserve preferenziali sono assicurate alle iniziative che si localizzano in zone a più forte disponibilità di forza di lavoro inutilizzata o parzialmente utilizzata, alle iniziative a carattere economico-sociale, e per quanto riguarda le iniziative di maggiore dimensione, a quelle assunte dalle aziende a partecipazione statale.

Tutto ciò garantisce da quei pericoli ai quali si fa ostinatamente cenno, che qui si voglia promuovere una politica di colonizzazione da parte del capitale privato esterno, con mortificazione della iniziativa locale e di quella a direzione pubblica.

Il discorso poi che è stato tentato in ordine alla importanza o alla influenza marginale della politica di incentivazione rispetto alla impostata politica di piano verso cui si orienta il

corso della politica economica nazionale e della programmazione che da essa consegue, non mi appare molto persuasivo e probante. Questa è un'Isola nella quale, proprio per effetto della marcata insularità, tutti i problemi, economici e sociali, presentano difficoltà enormemente maggiori di quelle che sono configurabili in qualsiasi altra parte del territorio nazionale e del Continente europeo.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. La Sardegna è quasi un continente.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La Sardegna è «quasi» un continente. Soprattutto non ha l'intensità demografica di un continente e quindi non costituisce, già di per sé, un apprezzabile mercato di produzione e di consumo. Solo poeticamente, è quasi un continente. Dunque, evidentemente, quello che può considerarsi di minore rilievo ed importanza altrove, qui mantiene rilevanza, importanza ed influenza certamente superiori. Noi non andiamo per titoli di opere letterarie o per enunciazioni più o meno poetiche, che hanno valore fantastico e non attengono purtroppo alla realtà cruda delle cose in mezzo alle quali dobbiamo operare e delle difficoltà che dobbiamo affrontare e superare.

Indubbiamente, la politica di piano e quindi la programmazione economica possono concorrere a correggere gli squilibri, soprattutto gli squilibri territoriali di sviluppo economico e sociale. Noi siamo convinti fautori di questa politica. Per altro, io non credo che la politica della programmazione economica nazionale, o la politica di piano come la si vuol chiamare, si configuri, come sembra nella visione della parte politica alla quale l'onorevole Cardia appartiene, in termini di soppressione della privata iniziativa, per cui tutto dovrebbe essere programmato ed eseguito dallo Stato. Per noi, la politica di piano, almeno finchè dura l'attuale struttura della nostra società e mantengono vigore le norme della nostra Costituzione, dovrà svolgersi nella duplice direzione della pubblica e della privata iniziativa. L'iniziativa pubblica esplicherà preferenzialmente i suoi interven-

ti nelle intraprese di grande dimensione, nelle iniziative di base, di rottura, a correzione di determinati fenomeni di stasi o di regresso, comunque di depressione economica; e deve pertanto servire a mantenere in movimento regioni nelle quali la iniziativa privata non si è mossa, e talvolta non si è mossa per obiettive e valide ragioni.

Ecco per esempio l'impianto siderurgico di Taranto con i suoi 330 miliardi di investimento pubblico per creare 4.000 posti di lavoro in occupazione diretta, alla quale però si accompagna una occupazione indotta di circa 20.000 unità nelle industrie di seconda e terza lavorazione. Purtroppo questa iniziativa, non per colpa nostra, è stata dirottata in direzione diversa da quella verso la quale avevamo cercato di condurla, cioè verso la Sardegna. In una trasmissione televisiva di Tribuna elettorale, il 3 aprile, alla quale partecipava un illustre parlamentare sardo della sua parte politica, onorevole Cardia, noi abbiamo sentito affermare dal rappresentante del partito comunista, e con orgoglio, che l'impianto siderurgico era stato strappato al Governo per la localizzazione a Taranto; questo davanti a milioni di telespettatori, compresi i moltissimi Sardi disoccupati o emigrati che magari hanno votato per il Partito Comunista Italiano. Non spetta adesso a me dare una interpretazione politica di questo voto, su cui la polemica può rimanere aperta finchè si vuole. Il quinto centro siderurgico verà quando l'espansione dei consumi ne creerà l'esigenza. Intanto, il quarto è andato altrove!

Ora, dicevo, accanto alla iniziativa pubblica, è evidente che nella programmazione economica nazionale troverà ampio posto la iniziativa privata, alla quale si potrà imporre un condizionamento, non in ordine alla localizzazione, perchè fin tanto vi sia libertà di iniziativa questo obbligo non si può porre, bensì, appunto, manovrando opportunamente gli strumenti di cui lo Stato e la Regione dispongono, quali il credito, gli incentivi, la creazione di infrastrutture e così via; il che, tuttavia, non può obbligare nessuno a fare fintanto che rimane in vigore la attuale Costituzione, onorevole Cardia. Quando avremo una diversa Costituzione

evidentemente ci adegueremo alle impostazioni che la Costituzione stessa porrà; ma nella presente situazione costituzionale questo obbligo a fare non sussiste. C'è la possibilità di condizionare e indirizzare; ma essa si realizza proprio attraverso la manovra degli strumenti creditizi, degli strumenti di incentivazione e con la creazione dell'ambiente nel quale più agevolmente possa svilupparsi un tessuto industriale, ed in generale una iniziativa economica.

In tale situazione, la impostazione della cifra per i contributi — mi sto riferendo adesso al secondo emendamento illustrato dall'onorevole Cardia — ha una dimensione che è rapportata agli investimenti effettuati e alla attuazione, rispetto a quegli investimenti, dei criteri che sono stati già approvati nel Piano e che sono vincolanti per l'organo esecutivo.

Appunto per questo noi dobbiamo avere la piena tranquillità circa il rispetto di quei criteri che la maggioranza del Consiglio ha ritenuto validi. La Giunta, pertanto, ritiene di non poter accogliere gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il primo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione i paragrafi 43.02 e 43.03. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963